

«Via subito con le opere connesse al Tav»

Appello di Costruttori e Ance: in valle molte ditte sull'orlo del baratro

LE DITTE edili e le aziende di costruzioni della valle di Susa stanno vivendo una crisi che, se vista con lo sguardo sugli ultimi 40 anni, è senza precedenti. Le cessazioni di attività sono sempre più frequenti. Le uniche ditte che sarebbero in grado di competere per i subappalti del Tav sono fallite o si trovano in acque agitate. Le ditte più piccole, familiari, vivono uno stillicidio di chiusure. In questa situazione il comparto rischia di arrivare sfiancato all'appuntamento con la grande torta dell'alta capacità; proprio mentre si stanno definendo le modalità per permettere alle ditte locali di entrare nella partita della Torino-Lione. Se continua la situazione attuale, non è così improbabile che i cantieri, cuciti sulla dimensione delle ditte valsusine, non trovino più ditte da favorire.

Per questo il Collegio costruttori della provincia di Torino chiede con l'Ance che in vista dell'avvio dei cantieri nel 2013 partano subito le opere preparatorie. «Le opere legate alla Torino-Lione, i cantieri veri e propri - commenta Alessandro Cherio, presidente del Collegio costruttori - richiederanno una certa dimensione delle imprese e non saranno alla portata delle ditte locali. Al contrario, le imprese locali, consorziate, potranno lavorare nei lavori "di piccola taglia", di importi non eccessivi, ma che messi tutti insieme fanno un bel pacchetto da 70-80 milioni di euro». Il collegio

conta 220 imprese associate nella valle (da Avigliana in su). Nel 2010 si sono iscritte 34 nuove imprese, il 15 per cento circa.

Ma lo sapete che non si potrà scrivere in nessun capitolato d'appalto che "possono gareggiare solo ditte della valle di Susa"... «Se dicessimo che ci saranno appalti solo per le ditte della valle di Susa diremmo una sciocchezza che rischierebbe di ingenerare false aspettative e che presta il fianco alle critiche più disparate. Quello che chiediamo non è nulla di contrario alla normativa sulla libera concorrenza: semplicemente chiediamo che invece di dividere soltanto i lavori per l'opera in lotti funzionali si pensi anche a suddividere una fetta di lavori in cantieri con importi di gara compatibili con le dimensioni delle nostre aziende, che sono quasi sempre a conduzione familiare. Stiamo parlando soprattutto dei lavori preparatori, quelli che devono venire prima dei cantieri per l'opera vera e propria. Si pensi alle opere accessorie per l'allestimento dei cantieri, ai terrazzamenti, alla preparazione delle aree di lavoro. Sono lavori che per il loro importo non sono interessanti per le ditte che arrivano da lontano, mentre sono tarate sulle ditte che hanno capannoni e depositi mezzi a 5-10 km di distanza».

Ma ci arriveranno le ditte locali a questa opportunità? «Sono tutti appalti che potrebbero partire già a

fine anno. Per questo abbiamo già incontrato anche Ltf, che si è detta disponibile a un frazionamento in gare da importi limitati. Poi, nessuno nega che il clima sia di assoluta emergenza: in provincia di Torino ci troviamo di fronte al 3mila per cento di ore di cassa integrazione chieste dalle nostre aziende nel 2010 rispetto al 2009. Un dato che dimostra come la crisi ci sia, ma anche come le imprese vogliono resistere. Se è vero che molte chiudono, altre tengono duro».

Ma visto che i lavori per la Torino-Lione che vengono annunciati come imminenti da almeno otto anni non si sono ancora visti, non sarebbe meglio spingere sulle altre opere pubbliche di dimensione adatta alle conduzioni familiari delle ditte edili? «Anche se non vogliamo che sfugga l'opportunità del Tav, non abbiamo smesso di sollecitare gli enti locali e il governo a fare partire le piccole opere pubbliche per le scuole, la sanità, la viabilità, l'edilizia pubblica, che sarebbero immediatamente cantierabili. Noi continuiamo a sollecitare il governo perché garantisca una maggiore liquidità agli enti locali, continuiamo a chiedere che la pubblica amministrazione trovi meccanismi di gara diversi dall'appalto tradizionale, che gli enti locali siano messi nelle condizioni di appaltare le piccole opere e pagare senza ritardo le imprese».

Massimiliano Borgia

